

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2
— ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale. — Una copia in tutta l'Italia cent. 5.

IL PREFETTO DI LUCCA contro i Comitati Cattolici

Leggiamo nell'ottimo *Esare* di Lucca:

Per rispondere alle numerose domande che ci vengono fatte circa la ricostituzione dei Comitati dell'Opera dei Congressi nella Diocesi di Lucca, pubblichiamo le lettere scambiate fra il già Presidente del disciolto Comitato Diocesano Lucchese e Regionale Toscano ed il signor Prefetto di Lucca.

Dobbiamo notare che il lunghissimo tempo trascorso fra la prima lettera e la risposta dell'Autorità politica locale avvenne malgrado le ripetute preghiere dell'ex-Presidente dirette a sollecitarla, e che la risposta alla seconda lettera del medesimo manca perchè il signor Prefetto si ricusò di darla in iscritto.

Questa pubblicazione è stata alquanto ritardata, e per la speranza che si potesse ancora ottenere il permesso di ricostituire il Comitato Diocesano e Regionale, e per un riguardo all'Autorità politica locale; ma ora si è resa necessaria, sia per informare tutti i cattolici dello stato dei fatti (come si è detto in principio), sia per esonerare l'ex-Presidente da qualsiasi responsabilità.

« Ill. mo sig. Prefetto,

« Il sottoscritto, che rappresentava il Comitato Diocesano Lucchese e Regionale Toscano quando contro di esso furono emanati i decreti di scioglimento, domanda che V. S. Ill. ma voglia dichiarare revocati i decreti stessi.

« Chiede anche la restituzione dei documenti e di quanto fu sequestrato in esecuzione dei predetti decreti.

« Con ossequio si protesta
« Della S. V. Ill. ma
« Lucca, 21 settembre, 1898,

« Dev. mo
(Firmato) « L. BOTTINI.

« All' Ill. mo Signore,
« Comm. Prefetto di Lucca. »

« Lucca, li 30 Dicembre 1898.

« Ritenuto che lo Statuto dei disciolti Comitati « Diocesano Lucchese »

e « Regionale Toscano » contiene manifestazioni e propositi che cadono sotto la sanzione dell'articolo 5 della Legge del 19 luglio 1894 N. 316, modificata da quella del 17 luglio di questo anno, N. 297, sono spiacevoli di non poter accogliere la domanda da Lei fattami di autorizzare la ricostituzione degli stessi Comitati, e solo potrei aderire alla sua istanza quando lo Statuto di essi venisse modificato in maniera da metterlo in armonia colle vigenti disposizioni in materia.

« Il Prefetto
(Firmato) « S. PIRAS LECCA.

« All' Ill. mo Signore
« Marchese Lorenzo Bottini

« Presidente dei disciolti Comitati Diocesano Lucchese e Regionale Toscano. — Lucca. »

« Lucca, 2 Gennaio 1899.

« Ill. mo sig. Prefetto,

« In risposta alla sua ufficiale del 30 dicembre, ricevuta da me ieri 1.º gennaio, prego la S. V. Ill. ma di volermi indicare con precisione quali sono le manifestazioni e i propositi contenuti nello Statuto dei disciolti Comitati « Diocesano Lucchese » e « Regionale Toscano » che, a suo giudizio, cadono sotto la sanzione delle leggi da Lei citate, e quindi quali articoli dovrebbero esser soppressi o modificati per mettere lo Statuto in armonia, com' Ella dice, colle vigenti disposizioni di legge e per aver conseguentemente la facoltà di ricostituire i detti Comitati.

« Con profondo rispetto
« Dev. mo

(Firmato) « L. BOTTINI.

« All' Ill. mo
« sig. Prefetto di Lucca. »

« Lucca, 24 gennaio 1899.

« Ill. mo sig. comm. Prefetto
della Provincia di Lucca,

« Noi sottoscritti, già presidente e membro dei disciolti Comitati Diocesano Lucchese e Regionale Toscano, avendo presa esatta cognizione del foglio N. 1304 datato col 30 p. p. Dicembre da cotesta R. Prefettura indirizzato al marchese Bottini Lorenzo, presidente dei disciolti Comitati Diocesano Lucchese e Regionale Toscano, abbiamo in esso notato che V. S. Ill.

lustrissima si è affermata « spiacevole di non poter accogliere la domanda da lui fattale di autorizzare la ricostituzione degli stessi Comitati, » motivandone per ragione che « lo Statuto dei disciolti Comitati Diocesano Lucchese e Regionale Toscano contiene manifestazioni e propositi che cadono sotto la sanzione dell'articolo 5 della legge del 19 luglio 1894 N. 316, modificata da quella del 17 luglio di quest'anno (1898) N. 297. »

« Ora, letto e ben ponderato l'indicato articolo della legge, dal quale —

« Sono vietate le associazioni e riunioni dirette a sovvertire, per vie di fatto,

« gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato, » — noi in verità

siamo rimasti spiacentissimi di essere anche menomamente sospettati di un delitto che ripugna oltremodo alla nostra coscienza di sinceri cattolici e di onesti cittadini italiani; e sarebbe appunto il delitto di ribellione alle autorità costituite, delitto da noi sommamente aborrito, perchè anzitutto

contrario alla legge di natura, riprovo dal Vangelo, e condannato dalla Chiesa, di cui ci professiamo figli obbedientissimi. E quanto diciamo per conto nostro ci teniamo sicuri di affermarlo egualmente per tutti i capi e membri di tutti i Comitati cattolici subordinati ai nostri Regionale e Diocesano, e altamente dichiariamo disgregato da noi ogni altro Comitato se e appena desse indizio di qualsiasi tendenza a tale delitto, affermando fin d'ora radiato ipso facto ogni membro che si mostrasse colpevole in tale materia.

« Confessiamo però che in nessuno degli articoli del nostro Statuto non mai abbiamo inteso nè preteso di interpretare concessione o consenso a manifestazioni, o propositi diretti a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato; e come abbiamo sicura coscienza sul passato così non temiamo di dare sopra ciò le più ampie e formali garanzie per l'avvenire.

« Che se da altri ci può essere fatta odiosa interpretazione, e questa deve essere la pietra d'inciampo a noi posta d'innanzi, onde V. S. Ill. ma nel ricordat suo foglio al marchese Bottini ha fatto sapere che « solo potrebbe

figliolletto fosse chiamato Paolo, ciò che non è privo di buon gusto.

Agilulfo Paolo, quarto re longobardo, fu il primo a incoronarsi colla corona ferrea, regalata a Teodolinda da un pontefice contemporaneo, che sarà stato probabilmente Benedetto I. E perchè di famiglia nobile longobarda, poté Paolo, fin da fanciulletto, entrare nella stima e nella simpatia del pio re Ratchis, allora duca del Friuli. E così fu fatto educare ed istruire da Ratchis stesse, con ogni impegno, nelle sacre e profane lettere, dal celebre Flaviano. Fatto re, Ratchis (744) volle Paolo con sé. Ma già, da quanto sembra, Paolo se ne stava a corte con Ratchis anche quando Ratchis era duca del Friuli, con sede naturalmente a Cividale. Nel 749, Ratchis rinunziò al secolo ed entrò in religione. Questo Ratchis è stato il terzultimo re longobardo, come Astolfo fu il penultimo; Desiderio, che fu il ventiduesimo, fu anche l'ultimo di quella dinastia.

Patriarca a' tempi di Ratchis era il celebre Calisto, del quale i cividalesi possiedono ancora nel loro duomo un magnifico battistero di marmo. Questo patriarca fu il primo a trasportare la sede dei patriarchi aquileiesi in Cividale.

E' da sapere che dopo la divisione del patriarcato di Grado (698) in patriarcato di Grado e di Aquileia i patriarchi di Aquileia risiedevano a Cor-

« aderire alla sua istanza quando lo Statuto di essi (Comitati) venisse modificato in maniera da metterlo in armonia colle vigenti disposizioni in materia, » — noi siamo pronti ad accettare ed aggiungere, per esplicita spiegazione di tutti e singoli gli articoli del nostro statuto, il seguente articolo, formulato in opposizione diretta al delitto in noi sospettato e condannato precisamente dall'articolo 5 della Legge a noi obiettata: — « A tutti e singoli i membri del Comitato Regionale, dei Comitati Diocesani e dei Parrocchiali è severamente vietata, sotto pena di immediata espulsione dal Comitato stesso, qualsiasi manifestazione o proposito diretti a sovvertire, per vie di fatto, gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato. »

« Ciò posto rinnoviamo vivissime istanze perchè quanto prima ci sia accordata la dimandata autorizzazione a ricostituire integralmente i nostri Comitati.

« Siamo con rispettosa osservanza
« Della S. V. Ill. ma

« Devotissimi
(Firmato) « L. BOTTINI,

ed altri 17 comp. il disciolto Comitato.

« Ill. mo sig. comm. Piras-Lecca,
« Prefetto della provincia di Lucca. »

« Lucca, li 20 Gennaio 1899.

« La nuova istanza diretta ad ottenere la ricostituzione dei disciolti Comitati Diocesano Lucchese e Regionale Toscano propone di modificare il vecchio Statuto, introducendovi un articolo che verrebbe soltanto a ripetere ciò che è già contemplato ed espressamente vietato dalla legge, senza

aggiungere o togliere al contenuto del vecchio Statuto stesso.

« Non mi è dato, quindi, di accogliere tale istanza, permanendo le ragioni da me addotte nella lettera 30 dicembre sc. N. 2304.

« Il Prefetto
firmato « S. PIRAS LECCA.

« All' Ill. mo Signore
« Marchese Lorenzo Bottini

« Presidente dei disciolti Comitati Diocesano Lucchese e Regionale Toscano — Lucca. »

Con ciò vedono i lettori a che cosa son ridotte in Italia la libertà, la legge, la logica. Un prefetto ossesso da cosacchite trova delitti dove altri Prefetti, — anzi quasi tutti, — dichiarano di nulla aver trovato d'incriminabile; egli si oppone alla ricostituzione di Comitati che pur erano disposti perfino ad adattarsi a' suoi capricci; lascia senza risposta lettere a cui è strettamente obbligato per legge e per galateo di dare riscontro; assume le arie di saperne più che tutti i suoi 68 colleghi, più che i suoi superiori, più che i deputati e ministri, più che i giureconsulti, più che le leggi statutarie; sostituisce il suo bilioso anticlericalismo ai diritti pubblici e privati, ai propri doveri, allo Statuto costituzionale. E il governo lo lascia despotizzare, livragare, calpestare leggi e persone, obblighi e giustizia.

Altrettanto avviene nella Provincia di Brescia, feudo di quel gran liberale che è Zanardelli. Anche co' a non si lasciano ricostituire i Comitati parrocchiali, perchè per quel Prefetto val più un fiato del suo Eolo che non tutti gli Statuti, che non tutte le ragioni, che non tutti i diritti.

E se tanto avviene ora, che cosa dovremmo mai aspettarci allorchando venisse approvata la galeriana e neroniana proposta di legge contro le Associazioni che ora è discussa in Montecitorio, — approvata, ben s'intende, da tutti i liberalonissimi che sempre e solo sognano di stati d'assedio, di reclusorii, di forche, di manette e mannaie, di cannoni e mitragliatrici, per quanti non bacian loro le mani liberticide e parricide, — legge che consegnerebbe in assoluta balia di questi untuosi Gengiskhan ogni pubblica e naturale garanzia, ogni ultimo avanzo di diritto naturale e civile, e farebbe un armento di bovi e di somari dei poveri italiani che tanto sangue versarono, che tanto soffersero, sognando la libertà, lor promessa e giurata precisamente

mons, ove per poco tempo risiedette anche Calisto.

A Cormons veramente non risiedettero che tre patriarchi, Pietro I°, Sereno, e Calisto.

Il primo patriarcato di Grado, nuova Aquileja, fu istituito nel 579, cioè centoventisette anni dopo distrutta quella celebre città.

Parlando ora degli studi di Paolo, dirò che dovettero essere molto complessi, mentre il suo discepolo Ilderico poté scrivere che fu istruito in tutto lo scibile del suo secolo. *Omnis sophia culmina caput penetrare, pio rege Ratchis monente.*

Si vuole che, veduta la rinuncia al mondo da parte del suo grande mecenate, anche Paolo si arruolasse alla milizia clericale. Alcuni però dicono che questo non è vero.

« Sappiam bene — dicono essi, — che Paolo si dà col distintivo di diacono; ma non crediamo per questo si possa dire con sicurezza che, passando pei gradi sacerdotali, sia proprio arrivato a quello che noi diciamo diaconato, potendo un tal titolo significare anche ministro o amministratore. Lo dissero diacono aquileiese; ma, dacché era noto col titolo di Paolo Diacono, il titolo di aquileiese poté usarsi per indicare la provincia dov'era nato. Si potrebbe anche supporre che Paolo, benchè secolare, fosse stato chiamato dal patriarca Calisto, o dal suo succes-

APPENDICE

PAOLO DI WARNEFRID e il suo prossimo centenario

(Appunti di Don Giovanni Jaconissi)

Ricorrendo, nel presente anno 1899, l'undicesimo centenario di Paolo di Warnefrid, morto benedettino nel 799 (1), sarà bene che qualche cosa si dica in anticipazione.

Paolo è l'autore della *Storia dei Longobardi*, longobardo esso pure, benchè nato a Cividale del Friuli; ed è l'autore anche del bellissimo *Inno a San Giovanni Battista*; ciò che basta, e ce n'è d'avanzo, per far celebre un uomo.

Fino dal 21 novembre 1896 fu istituita in Cividale una Commissione per la celebrazione di questo primo centenario. Detta Commissione si rivolse subito ai principali cultori di storia, tedeschi, francesi, italiani, e a tutti i coppi scientifici, per avere appoggio ed aiuto. Ed essendo l'adesione stata cordiale, si spera che la riuscita sarà splendida e decorosa, e che le discrepanze nate per certe questioni saranno appianate, in modo che non venga alterato il carattere delle onoranze da rendersi al celebre forumjuliano.

La Commissione si è rivolta anche ai sindaci, ai parroci ed ai maestri nel

Friuli, perchè vieppiù l'idea delle feste si diffonda nella patria di quel Paolo che è chiamato il « Livio dei Longobardi ». Anche il Ministero per l'istruzione concorse con un migliaio di lire. Da parte loro i PP. Benedettini di Monte Cassino intendon pure di favorire le giuste e serie onoranze al glorioso loro predecessore.

Essendo Paolo uno storico dei tempi barbari e poco conosciuti, degno è che si studii almeno in quello che ci può dire. E qui, a modo di introduzione, si può accennare come gli ultimi storici dell'Impero arrivano fino ad Orosio, cioè fino alla vigilia delle invasioni barbariche.

Parlando degli ultimi storici dirò che essi sono: Sesto Aurelio Vittore, africano, nato circa il 340, il quale ci lasciò un libro: *De viris illustribus Romae*. Poi è Flavio Eutropio, morto circa il 370, del quale abbiamo un ottimo compendio di Storia Romana. Poi Sesto Rufo, che, ad istanza dell'imperatore Valente, scrisse alla sua volta un *Breviarium rerum gestarum populi romani*, che tuttora esiste. Ai tempi di Teodosio (410) visse il celebre Ammiano Marcellino, greco, del quale possediamo 31 libri, col titolo: *Rerum gestarum*. Con essi, facendo seguito a Tacito, e procedendo fino alla morte di Valente, arriva perciò al 378. E finalmente abbiamo lo spagnuolo Orosio, che ci diede i sette libri: *Historiarum*

adversus Paganos, libri che cominciano dalla creazione dell'uomo vengono giù giù fino al 417, cioè fino alla vigilia delle invasioni dei barbari, Alarico (403), Attila (452), Genserico (455), Ricimero (465), Odoacre (475), e Teodorico (487).

Orosio fu discepolo di S. Agostino, e la sua storia fu ispirata dai libri della *Città di Dio*. Questa storia di Orosio fu poi il libro di tutti gli scrittori del primo periodo del medio evo.

Estintosi il grande impero nel 476, con Romolo Augustolo, sbalzato dal trono da Odoacre, surse il regno goto. Estinto anche questo, con Teia, nel 563, per opera di Narsete, generale di Giustiniano, surse quello dei Longobardi, fondato da Alboino nel 561.

Premesse queste nozioni, vengo diritto al nostro Paolo.

Nacque egli a Cividale del Friuli, come lo attesta nella sua *Storia*, da Warnefrid, nobile cividalese, ma longobardo di origine, e da Teodolinda, compitissima gentildonna, verso il 720 dell'era volgare. A battesimo fu chiamato Paolo. E a proposito di un tal nome mi vien fatto di osservare che questo nome fu dato prima al re longobardo Agilulfo, quando, disponendosi alla regina Teodolinda, vedova di Autari, si fece cristiano. E così la madre del nostro Paolo, conoscendo un po' di storia patria, ed essendo cristiana, da Teodolinda ch'ella era volle che il suo

da chi ora lor appresta catene, museruole, bastone?

Davanti a tutto ciò, — del resto potremmo riportare cent'altre brutalità anche di questi giorni, — è bello veder un Carneade qualunque, dell'età della pietra, sulle colonne dell'ineffabilmente massonico e cratesco *Giornale di Udine*, rimproverare ai clericali che non amano la patria e la libertà, e che non seguano lui e la sua compagnia.

Eh! nonsignor, non l'amiamo la patria, quando si profana e deturpa e bestemmia questa santa parola, e il concetto di essa, per presentarci come patria gli scandali, le ruberie, le oppressioni, la manomissione e squartazione dello Statuto mentre appunto fingesi di festeggiarlo. Noi amiamo la patria costituita dagli italiani sinceri, onesti, fidi alla Relazione dello Stato, fidi al *settimo non rubare*, usi a sacrificare per la patria se stessi, e non viceversa. Noi non amiamo la libertà, quando dev'essere la libertà del defraudare, dell'adunghiare, dell'oltraggiare continuamente e sistematicamente la Religione dello Stato ed i ministri e le istituzioni di essa. Noi non seguiamo i trigami, i deplorati, i usurati, i massoni, gli eroi delle Abbe Garime, i mosconi che tutto insozzano dove si posano, gli infami che definiscono concubinato il Sacramento di Cristo ed elevano il vero e proprio concubinato a istituzione legale. Noi siamo Italiani, cittadini italiani, signore, o feगतos e illustrissimo Carneade che ci vieni innanzi con certe goffaggini petrificate, ed è un bugiardo, è un parricida, chiunque si sgola a calunniare i clericali, chiunque se la prende con loro anziché accompagnarli alla crociata di chi veramente rivendica la libertà, la giustizia, il diritto, e l'onore del nome italiano, che certi « patriotti » hanno coperto d'immondizie.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 febb. — Pres. PALBERTI.

Si nota l'assenza di Zanardelli. Torrignani commemora il senatore Bastogi (l'ex-ministro delle finanze che dovette dimettersi anche da deputato, assieme al suo amico Susani, pel brutto imbroglio delle Ferrovie Meridionali. Bacci e San Marzano si associano. (Non c'è male!)

L'insaziabile mangiapreti Vischi, constatando che il convento dei cappuccini di San Giovanni in Fiore, per opera del sindaco Lopez, è ritornato ai suoi antichi proprietari, deplora che il Governo aiuti la ricostituzione di

sore Sigualdo, a fare da subeconomo o amministratore dei beni del patriarcato, e così ricevesse quel titolo; ma questa non è che una supposizione, non confermata da nessuna memoria. Ma noi vedremo or ora che Paolo fu chiamato Levita, e ciò ha molta importanza.

Il Liruti non è lontano dal supporre che il nostro Paolo fosse cancelliere di Astolfo, come lo fu indubbiamente di Desiderio.

Echerperto, continuatore di Paolo, scrive: *Carus etiam regi (Desiderio), in tantum ut ipse rex (Desiderius), in omni arcano verbo, eum consiliarium haberet.*

Ma, oltre che consigliere e scrivano di re Desiderio, pare di dover dire che ne fosse anche ministro, giacché in un diploma, ostensibile a Montecasino di Caserta presso Napoli, si leggono queste parole: *Paulus, notarius et diaconus, ex iussione Domini nostri Desiderii, serenissimi regis, scripsit. Actum civitate Papia, anno regni eiusdem quinto, mense decembris, indictione XV.*

L'anno quinto del regno di Desiderio sarebbe il 762 o il 763, essendo patriarca Sigualdo; però, stando l'indizione XV, (2) potrebbe essere anche il 760, tanto più che Papa Stefano lo dichiarò re nel 757.

Nel documento riportato, Paolo si chiama diacono anche alla corte di Desiderio. E ciò che altro può dire, osservano alcuni, — se non mini-

corporazioni abolite, veri covi di nemici della patria. (E' infame che un deputato possa usare questo brutale linguaggio, e nell'aula legislativa, senza esserne tampoco redarguito. Anzi il sottosegretario Marsengo Bastia gli ha sorretto la coda.) Rampoldi chiede se, in seguito alle proteste del Consiglio accademico dell'Ateneo di Pavia, non si crede doverosa la rettifica di taluni fatti non veri attribuiti a studenti ed a professori di quell'Ateneo e dal generale Bava Beccaris riferiti nel suo rapporto intorno ai dolorosi avvenimenti del maggio 1898.

San Marzano (ministro della Guerra) cerca cavarsela pel rotto della cuffia. Ricorda il famoso rapporto di Bava, nel quale, fra tante altre frottole, si accennava come nella scolaresca dell'Università di Pavia si manifestassero tendenze e propositi sovversivi. Il rettore dell'Università inviò una lettera allo stesso generale, colla quale dimostrava che l'accusa non aveva fondamento, e la lettera del rettore dell'Università di Pavia fu comunicata al ministro della Guerra, che di quella manifestazione fu lieto; né aveva da prendere ulteriori deliberazioni. — Come se non fosse stato dovere d'un ministro leale riconoscere pubblicamente che il Bava aveva, anche nel caso degli studenti, lavorato di fantasia! E come se non si fosse dovuto punirlo, e rifare i processi imbastiti a base di menzogne!

Rampoldi si dice per niente soddisfatto, perchè, mentre il ministro riconobbe erroneo il rapporto di Bava, non costrinse questo signore a rettificare le sue asserzioni. Confida che Baccelli e il ministro della Guerra, daranno la dovuta soddisfazione al Consiglio accademico dell'Università di Pavia. Presenterà un'interpellanza. — (E' intanto vedesi su quali basi si giudichino e condannino centinaia e migliaia di persone.) Altro che le « notizie false dei giornali! »

Lacava presenta la relazione della Commissione sull'inchiesta ferroviaria. (Esclamazioni. Oh! Oh!)

Voci: « Finalmente! Ci vollero quasi tre anni! »

Altre voci: « Finirà dal pizzicagnolo. » (Parità prolungata.)

Lucchini Odoardo approva in massima le disposizioni riguardanti la tutela dei pubblici servizi e le associazioni. Quanto alla stampa, respinge la censura, la cauzione, la sospensione. Vorrebbe estendere il principio della responsabilità ai veri autori del reato di stampa ed ai loro complici, rendendo civilmente responsabile il tipografo, ancorchè non editore.

Prampolini: « Ma sì! Cerchiamo anche la responsabilità della cartiera, del fonditore dei caratteri, del fornitore dell'inchiostro! »

Lucchini: « Queste sono esagerazioni ridicole. »

Prampolini: « No, sono le vostre idee! »

Costa Andrea: « Roba da galera! »

stro? In questo luogo le parole *Notarius et Diaconus* equivarrebbero a cancelliere e ministro. Ed è questo quel luogo che ci permise di supporre che il titolo di diacono non abbia nulla a fare coll'ordine sacerdotale.

Ma a costoro io dico di leggere l'epitaffio di Ilderico, e vi troveranno queste parole: *Veridicos, Levita, tuos quis summe triumphos — Lucifruis, Paule, poterit depromere dictis?*

La parola *levita*, se non è detta per indicare la sua professione religiosa, è detta naturalmente per indicare il suo stato semisacerdotale, espresso sempre colla parola *diacono*. Questo stato presentemente non s'intende; ma già anche S. Francesco era giunto allo stato del diaconato, come molto confacente alla sua professione, mentre, per umiltà, non volle mai ascendere più alto.

E' dunque accertato il diaconato in Paolo; e su tale stato ci sarebbe da fare uno studio; però, mancandoci i documenti, ci basterà l'averlo accennato.

(Continua.)

(1) Secondo il conte F. Manzano, il dì 13 di aprile 799.

(2) Presso i Romani, l'indizione era un periodo di quindici anni, ma in modo che, andati dall'1 al 15, si tornava poi dal 15 all'1.

Lucchini: « Non mi avete compreso. » Costa: « Abbiamo avuto la disgrazia di sentirvi. A capirvi ci voleva poco! » Voce (a Sinistra): « Sono forcajolerie! »

Lucchini, seccato, scombuscolato, ma continuando: « Una riforma in questo senso riuscirebbe eminentemente educativa, mentre non è degno che la libertà di stampa si appiatti dietro la grottesca figura del gerente. » (Ma questa « grottesca figura » è « statutaria, » o gran talento d'un legislatore!)

Spirito fa un vero inno, da crispino reazionario, al liberticidio proposto da Pelloux. Però trova troppo blande le disposizioni contro la stampa. Vuole in prigione il direttore, il proprietario, i redattori, il tipografo. (E perchè non anche i ragni e le mosche di stamperia?) Accetta anche le disposizioni per le notizie false, e quelle per i rescritti dei processi di diffamazione. (Questi sono i liberali che dicono « nemici della libertà » noi clericali! e che vogliono impensare in sé la patria! Puh!)

Girardini, dopo aver detto che questi provvedimenti sono stati suggeriti al governo da quegli elementi conservatori che volevano subordinata la concessione di una completa amnistia all'adozione di provvedimenti restrittivi delle libertà costituzionali, dice che questi provvedimenti avranno per effetto di rendere sfrenato, perchè mascherato di una veste legale, l'arbitrio. Dimostra che le proposte contro il diritto di associazione sono insidiose.

Ma carattere più reazionario rivestono le disposizioni sulla stampa, contrarie allo Statuto, secondo il quale i reati di stampa possono venire assoggettati a repressioni, non a prevenzioni.

Coll'approvare questi provvedimenti restrittivi della libertà, il deputato viene meno agli obblighi del suo mandato, primo dei quali deve essere il rispetto più scrupoloso dei diritti e delle libertà del mandante. (Bene! all'Estrema Sinistra.) Ma ormai a questo siamo venuti che si può tentare un colpo di Stato coll'approvazione del Parlamento. (Bravo! all'Estrema Sinistra.)

Trova strano che, mentre sinora si è creduto il popolo meritevole di certe libertà, quando esso accenna ad avere la capacità di servirsene il governo le sopprime con leggi reazionarie.

Rimprovera al governo di non aver fatto nessuna proposta per risolvere efficacemente l'economia nazionale, e quel poco di buono che vi è nei progetti Carcano non avrà forse i voti della maggioranza. Le idealità alle quali il popolo rivolge le sue aspirazioni non sono i sogni di conquista e di potenza militare (bene! all'Estrema Sinistra), ma uno sviluppo armonico di tutte le sue risorse, fecondate da un regime di libertà e di sana morale. Cerchi pure il governo l'appoggio dei conservatori, ma questi imitano l'esempio dei conservatori inglesi, che si ritemprano nel contatto col popolo. (Bravo! all'Estrema Sinistra.)

Conclude coll'affermare che indarno si tenta con provvedimenti restrittivi della libertà di contrastare il cammino fatale della democrazia. (Vive approvazioni ed applausi all'Estrema Sinistra. Congratulazioni.)

De Marinis dice che il governo non seppe adoperare la forza che per conculcare le libertà costituzionali, mentre avrebbe dovuto chiamare il Parlamento ad approvare provvedimenti di indole economica, che avessero tolto in modo efficace e durevole le cause dalle quali i disordini dello scorso maggio erano derivati. E' convinto che il governo sia indotto a presentare questi provvedimenti per ragioni d'ordine puramente parlamentare, fenomeno non nuovo e non lodevole per la vita pubblica italiana.

Conclude ricordando al governo l'esempio di Camillo Cavour il quale agli equivoci ed alle piccole combinazioni parlamentari non sacrificò mai i veri e grandi interessi del paese. (Vive approvazioni all'Estrema Sinistra. Congratulazioni.)

Colombo Giuseppe. Approva di gran cuore tutti i provvedimenti, e soprattutto quello dei recidivi, veri delinquenti nati, ai quali principalmente si devono i tumulti di Milano. Approva poi anche quelli sulla stampa.

Le cause dei disordini nelle provincie meridionali devono ricercarsi nel disagio economico e nei soprusi delle consorterie locali (in prima linea i consorteschi), alle quali il Colombo sa che

appartengono precisamente i suoi cari amici). Per mantenere l'ordine basterà che il governo sia severo contro tutti i sovverchiatori e in pari tempo pensierosamente a curare il disagio economico del paese. Perciò non bisogna tormentare i contribuenti né turbare l'economia del paese con continui ritocchi al regime tributario.

Quando Colombo dice che non si possono tollerare né bandiere, né insegne, né circoli, che accennino ad essere contrari alle istituzioni, Prampolini gli grida: « Perchè neppure le insegne? Ma è precisamente la vostra intolleranza che produce i disordini. »

Colombo: « Non sono intollerante. » Prampolini: « No, siete un forcaiuolo! »

Una voce a Sinistra: « E' andata; la parola gli sta bene. »

Movimento antischiavista.

Ci scrivono da Roma: Il 20 corrente, si è riunito nel palazzo Altemps il Consiglio direttivo dell'Opera antischiavista, composto dal Comm. Filippo Togli, presidente, degli Ecc.mi Monsignor Sogaro, Misciatelli, Volpini, ecc., dei Principi Altieri, Rospigliosi, Lancellotti, ed altri.

Il Comm. Togli presentò ai singoli membri il Rev. e Ill.mo Monsignor Coccolo, della Diocesi di Concordia, il quale prese la parola e con rapida efficacia tracciò il piano di propagazione di quest'Opera anche nel Veneto, fondando nelle varie città Comitati locali, dipendenti da un Comitato regionale, il quale, a sua volta, dipenderà dal Comitato centrale romano.

La nobile iniziativa fu accolta con vivo plauso dal Consiglio, il quale affidò a Mons. Coccolo il mandato speciale di organizzare largamente quest'Opera in tutta l'Alta Italia.

Ci congratuliamo vivamente coll'esimio Monsignore, augurandogli che trovi dappertutto larga ed efficace cooperazione a quest'Opera, ispirata e caldeggiata dallo stesso Santo Padre e che è destinata a fare tanto bene.

C. Costantini.

Scenetta fra ministri protestanti

Ci scrive da Londra il nostro ottimo amico A. R. K.:

Mi si scrive da un Collegio dei dintorni di Canterbury che un « Reverendo » anglicano ritualista, invitato ad assistere a una cerimonia religiosa, vi si presentò cogli abiti di circostanza, cioè rocchetto, mantellina, berretto. Il pastore evangelico di colà, — appartenente alla medesima Chiesa anglicana, ma di un'altra interpretazione, — si ritirò, e tornò poco dopo abbacucceato in una veste da camera e colla berretta da notte, per mettere in ridicolo l'altro collega, che per altro è persona seria e assai stimata dappertutto.

Su e giù per l'Italia.

Il « Ferry-Boat ». — Abbiamo da Messina che la ferrovia galleggiante destinata alla traversata dello Stretto è riuscita benissimo. Il Carindi, che trasportava sei carri ferroviari da merci e una vettura per viaggiatori, arrivò fino a metà dello Stretto, poi rientrò in porto.

Un suicidio ad Alessandria. — Massimo Ramognini, impiegato di prefettura e figlio del defunto prefetto, si suicidò nella sua abitazione. S'ignorano per ora i motivi del suicidio. Suo padre era anche stato direttore generale della P. S.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Venerdì 24 febbraio — s. Mattia apostolo. Tempora.

Pei giorni di astinenza. — Nonostante le migliori intenzioni, lo speocchietto dato ieri riguardante i giorni di stretto magro a solo olio, ed i giorni in cui sono permesse le uova ed i latticini tanto durante la Quaresima quanto nel corso dell'anno, è riuscito in parte inesatto, e perciò diamo luogo al seguente, che ci viene da fonte ufficiale;

Giorni di stretto magro a puro olio in Quaresima

1. Mercoledì delle Ceneri (15 febbraio).
2. Venerdì delle Tempora (24 febbraio).
3. Venerdì 17 marzo.
4. Venerdì 24 marzo.
5. Venerdì Santo (31 marzo).

Giorni nei quali sono permesse le uova ed i latticini in Quaresima.

1. Venerdì 17 febbraio
2. Venerdì 3 marzo.
3. Venerdì 10 marzo.
4. Mercoledì delle Tempora.
5. Tutti i Sabati.

In tutti gli altri giorni chi è obbligato al digiuno non può mangiar carne che in un solo pasto, fatta eccezione per la Domenica, in cui può mangiarne più volte; quelli poi che non sono tenuti al digiuno possono liberamente mangiarne in tutti i pasti. Nei giorni di digiuno in cui sono permesse le uova ed i latticini, coloro che sono dispensati dal digiuno, possono pure farne uso in tutti i pasti.

Coloro che sono obbligati al digiuno possono nella refezione della sera (cena) durante la quaresima fare uso di uova e di latticini, tranne nei cinque giorni sopra notati di stretto magro.

Sono permessi i condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni della Quaresima, tranne i cinque giorni di stretto magro, il Mercoledì ed il Sabato delle Tempora, la Vigilia di San Giuseppe, il Giovedì e Sabato Santo.

In tutti i giorni della Quaresima, comprese anche le Domeniche, è vietato di mescolare carne e pesce nello stesso pasto, la qual proibizione si estende anche a tutti i giorni nei quali cade l'obbligo del digiuno nel corso dell'anno, quali sono i seguenti:

Giorni di digiuno a stretto magro, puro olio, durante l'anno.

1. Vigilia di Pentecoste (20 maggio).
2. Vigilia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno).
3. Vigilia dell'Assunzione di M. V. (14 agosto).
4. Vigilia di tutti i Santi (31 ottobre).
5. Vigilia di Natale (23 dicembre).

Giorni di digiuno nei quali sono permesse le uova ed i latticini nel corso dell'anno:

1. Vigilia dei Ss. Ermagora e Fortunato.
2. Nei tre Mercoledì, Venerdì e Sabato delle Tempora.
3. Nei Mercoledì e Venerdì d'Avvento.

NB. — Restando fermo il precetto dell'astinenza dalle carni in tutti gli altri venerdì dell'anno, si può in tutti i sabati nei quali non cade l'obbligo del digiuno cibarsi di carne, partendo dal sabato 8 aprile fino all'ultimo sabato precedente la Quaresima dell'anno venturo.

I condimenti di lardo e strutto sono permessi anche durante l'anno in tutti i giorni di astinenza dalle carni, come pure quelli di burro per la refezione della sera nei giorni di digiuno per coloro che vi sono obbligati, fatta eccezione per le cinque viglie di stretto magro.

Personale giudiziario.

Cosattini, giudice a Belluno, è tramutato a Udine; Delli Zotti, giudice a Udine, è collocato in aspettativa, per sua domanda; Zaccolini, pretore a Moggio Udinese, è nominato giudice a Isernia; Lotti, cancelliere di Pretura a Palmanova, è nominato cancelliere al Tribunale di Rovigo.

Tristi vicende.

Ieri alla una del pomeriggio è stato condotto al Manicomio di S. Daniele il sig. Carlo Ferro, ex-ispettore di vigilanza urbana.

Egli, dopo il dibattimento, si trovò in continua eccitazione; nessun consiglio gli andava a bene, e quando finalmente seppe che la Procura generale aveva avvocato a sé l'incarto del processo egli si fissò in mente che causa di tutto ciò dovevano essere lettere anonime di chi lo voleva disfatto, e da allora la sua mente non fu più a posto. Incontrava vecchi amici e non li salutava; se mai parlava, le sue parole avevano l'impronta di uno che era sotto l'incubo di dolorosa passione. Egli si diceva malato, ma sua famiglia, a ciò consigliata, gli suggerì che a S. Daniele vi è un bravo medico; il quale sarebbe a guarirlo. Egli si lusingò, montò in vettura, accompagnato dai due suoi figli maggiori e da certo Visentini, ed in tal modo venne accompagnato in quel Manicomio.

Un uomo ucciso pur essendo vivo, una famiglia abbattuta e rovinata! Se

fosse pena, sarebbe gravissima; ma è vendetta, è vigliaccheria, è abiettezza, e sia onta ai miserabili che per bassissime passioncelle precipitano una famiglia in un sì grave disastro!

Andazzo del tempo. — Ieri sera una ragazzetta undicenne del calzolaio Luigi Simeoni, abitante in vicolo Raddi, venne sgridata dalla propria madre per una mancanza commessa. La fanciulla se ne indispettì, e dalla cucina a pian terreno dove era salì le scale, arrivò nella camera che sta al secondo piano, ed aperta la finestra si gettò giù a capofitto.

Volle fortuna che il suo corpo facesse un giro tale che andò a colpire a terra colla spalla sinistra e ne riportò, pare, sol una lieve ammaccatura.

Si vorrebbe sapere che cosa, facessero prima, e che cosa faranno poi, i genitori.

Il Monte di pietà di Udine. — Martedì 28 febbraio vendita dei pegni preziosi, *bollettino verde*, assunti a tutto 10 aprile 1897 e descritti nell'avviso esposto presso il locale delle vendite.

Cassa Prestiti San Giuseppe di Gemona

(Società cooperativa in nome collettivo)

I soci sono invitati all'Adunanza generale ordinaria che avrà luogo il giorno di domenica 12 marzo p. v. nella sala Bierti, Piazza Nuova, alle ore 5 pom., per trattare:

1. Lettura, discussione ed approvazione del Resoconto 1898.

2. Elezioni di cariche.

In caso che il primo articolo da trattarsi occupasse troppo tempo, si procederà all'elezione delle cariche la domenica successiva, 19 marzo, nella stessa sala, alle ore 4 pom.

Gemona, 23 febbraio 1899.

Il Presidente

D. Fr. Elia

LIBRI VENDIBILI

al nostro Ufficio di Redazione

(64) RITUALE ROMANUM, in-4 (28 per 19 1/2). — Edizione di lusso, con canto, testo in nero e rosso e riquadratura rossa. Adorna di cinque sacre incisioni di una pagina, otto testate e chiusure di pagina, letterine, ecc., su bellissima carta inglese. — Sciolto, L. 6.

(N. 65) RITUALE ROMANUM, in 18 (16 per 9 1/2). — Edizione con canto, adorna di un gran numero di incisioni, testo in nero, con riquadratura rossa ad ogni pagina, grossi caratteri. — Sciolto, L. 3.

(Editori Desclée Lefebvre e C. Roma).

Corriere commerciale

Mercato odierno

		al quintale
Granoturco	L. 11.50	> 12.50
Cinquantino	> 10.50	> 12.65
Sorgorosso	> 0.	> 7.30
Castagne	> 15.	> 20.
Fagioli di pianura	> 24.	> 35.

Semente di erba spagna a lire 75, 90, 100, 120, 130 il quintale.

Frumento (fuori p.) da L. 24. — a 24.75

Segala > 20. — > 21. —

Avena (fuori piazza e

schiaiva di dazio > 20.75 > 21.75

Trifoglio > — > 80.90

Altiissima > — > 80. —

Burro da L. 2. — a 2.25

Uova (alla dozzina) > 0.72 > 0.78

Il prezzo del pollame si mantiene normale.

Informazioni particolari

del « Cittadino Italiano »

Roma, 22. — La Camera è popolata

ben magramente, in proporzione alla

gravità degli attentati che vi si medi-

tano alle pubbliche libertà ed allo

Statuto. Il governo ha mobilitato tutti

i suoi moretti; l'Estrema Sinistra

combatte abbastanza arditamente; ma

la Sinistra dorme, o in parte parteggia

cogli scalzatori dei diritti naturali e

costituzionali. Io temo, pur troppo,

che i neroniani avranno partita vinta.

In una ferma opposizione di Zanar-

delli e Giolitti non c'è da sperare,

tanto meno poi in una reazione di

Prinetti. Ritengo che i progetti liber-

ticidi passeranno, tutt'al più alquanto

cincischiati, e che dopo succederà un

rimpasto ministeriale.

— Prosegue lo sgomento e la confu-

sione dei governativi per la paura

che il Papa abbia ad intervenire per

mezzo d'una rappresentanza, alla Con-

ferenza pel disarmo. Egli farà quel

che vorrà, e può benissimo darsi che

declini l'invito; è però certo che egli

l'ha ricevuto, e ciò vi garantisce di

fronte a qualsiasi smentita. In un caso

e nell'altro, il Governo italiano avrà

dato lo spettacolo d'una piccineria

smisurata, e d'una slealtà senza pari,

brigando perchè non venga trattato

come Sovrano quel Papa cui dichiara-

rano tale precisamente le leggi delle

guarentigie.

— Oggi si celebra una Messa di

Requiem per Félix Faure a San Luigi

dei Francesi, con intervento dei mi-

nistri. Canevaro rappresenterà re Um-

berto. E' da notarsi che la Camera

francese, quando morì Vittorio Eman-

uele, levò la seduta per un giorno

solo; per la morte di Faure la Camera

italiana fa due giorni di vacanza, cui

ne seguita un terzo, festivo. I maligni

dicono che ciò è stato suggerito assai

meno dal lutto che dalla volontà di

lavorare in questo triduo i deputati

per guadagnarli alle leggi sovversive

di fatto contro i sovversivi di nome e

irritazione.

— La Corte ha preso il lutto per

una settimana, in occasione della morte

dell'Arciduchessa Maria Immacolata

d'Austria.

Roma, 23. — Dicesi che la prima

emissione di spezzati d'argento comin-

cierà al 15 marzo, con divieto di espor-

tarli (ma se all'estero non valgono, a

tutto onore dei nostri geni del governo,

che accettano però gli spezzati di Sviz-

zera, Francia e Belgio!), e con riserva

nel governo di non accettarne più che

5 lire su 100 nel pagamento dei dazi,

con che esso non solo ripudia la pro-

pria carta moneta, dichiarata, con quo-

tidiano mendacio, convertibile in va-

luta metallica, ma la valuta metallica

stessa.

— Nella Camera si lodò a braccia

di panno il senatore Bastogi, una

specie di deplorato dell'antica consor-

teria, smascherato come tale da Crispi,

che poi venne ad imitarlo e farlo fare

senatore. Tale è l'onestà catoniana

delle classi dirigenti, che poi si lamentano

dei sovversivi.

— Le entrate erariali dei 7 ultimi

mesi superano di circa 19 milioni

quelle dell'antecedente periodo corri-

spondente.

— È giunto a Roma, colla moglie,

Sir Harcourt, ex-leader del partito par-

lamentare liberale in Inghilterra.

Parigi, 23 (f.). — In occasione dei

funerali di Faure il prefetto di polizia

ha emanato ordini draconiani. Ha dato

ordine di sequestrare qualunque di-

stintivo che potesse dar luogo a ma-

nifestazioni e di arrestare quanti lo

portassero, di disperdere qualunque

assembramento, di arrestare imm di-

atamente chiunque emetta gride offen-

sive contro il nuovo presidente della

Repubblica contro i deputati, i sena-

tori e le autorità costituite. (Dunque...

evviva la Repubblica degli Zulù!

E' segno che Loubet si sente molto

amato e desiderato dal popolo! Super-

bo e crudele imperatore!)

Vienna, 23 (*). — Ieri sera la

salma dell'arciduchessa Maria Imma-

colata è stata trasportata dalla cap-

l'Opposizione con Colomano Szell

durò non meno di 6 ore. Mi si affer-

ma che l'accordo è stato ottenuto

e che già son compiute le pratiche

per la formazione del nuovo gabi-

netto Dal Ministero attuale usciranno

i ministri e c'è quello del commercio,

della giustizia e dell'interno, e sar-

ranno rispettivamente sostituiti dal

consigliere intimo Alessandro Heg-

gedts, e dallo Szell stesso. Perczel

cessante ministro dell'interno, sarà

eletto a presidente della Camera dei

deputati. Già oggi, pare, si firmerà

l'accordo. (Fin quando durerà la luna

di miele?)

Nubi tra Francia e Russia?

Berlino, 23 (f.). — L'ufficio

Hamburgischer Korrespondent nota

alcune cose che, se vere, avrebbero

non lieve importanza. Esso fa notare

che Nicola II fece apporre il nome

del cancelliere Muraviev, non il pro-

prio, al dispaccio di condoglianza per

la morte di Faure. Inoltre pretende

sapere che i giornali russi abbiano

avuto l'incarico di annunciare che

la corona la quale si disse deposta

sulla bara del defunto Presidente a

nome della coppia imperiale, con un

nastro recante il nome dello Czar

stesso e la scritta: *A' notre amè et*

notre allié, fu deposta arbitraria-

mente dall'ambasciatore russo a Pa-

rigi principe Urussaff, senza che avesse

ricevuto alcun ordine in proposito.

La elezione del Sindaco a Firenze.

Firenze, 23 (um). — E' stato

eletto sindaco il marchese Torrigiani,

con voti 36 su 45. La Proclamazione

è avvenuta fra un generale silenzio,

perchè il Torrigiani è il sommo sa-

cerdote dei moderatori di qui, cui si

deve lo Stato d'assedio con tutte le

sue delizie. Costoro hanno la mag-

gioranza numerica, ma sono detestati

dalla maggioranza della cittadinanza.

La Giunta è formata da sei assessori

rimasti in carica, e da due nuovi,

Gioi e Berli.

Lilla, 23. (v.f.). — Smentite che

siansi assodate gravi prove di colpa-

bilità contro l'accusato fratello Fla-

midieu. Anzi il procuratore Teintu-

rier, per quanto anticlericale, obbligò

il *Matin* a smentire la dichiarazione

da questo attribuitagli ch'ei fosse

convinto della colpevolezza dell'im-

putato. (Dedicato a quella gioia di

Giornale di Udine, soavissimo zela-

tore della morale, a base di morale

... massonica.)

I funerali di Faure

Parigi, 23. — Il tempo è splen-

dido. Le truppe alle 9 d'spongono

lungo il percorso del corteo funebre

di Faure. Enorme folla si accalca

dietro le truppe. La Lega dei pa-

trioti è radunata in Piazza della Con-

cordia. Regna calma perfetta. Le

autorità si recano all'Eliseo. Passano

i membri della Cassazione e il go-

vernatore gen. Zurlinden; non avvie-

ne nessuna dimostrazione. Alle ore 10

precise giunge Loubet in vettura,

salutato rispettosamente. Il corteo

s'incammina subito verso la chiesa

di Notre-Dame des Victoires. Nel

lungo percorso non avviene nessun

notevole incidente. La folla è raccolta

e silenziosa. Lungo tutto il percorso

le finestre ed i balconi sono imban-

dierati a tutto e riboccano di gente.

L'ambasciatore italiano a Londra

Londra, 23. — Ieri sera l'amba-

sciatore italiano De Renzi presiedette

ad un banchetto della Camera del

vare la monarchia piuttosto che la

patia.

In Ungheria

Budapest, 23. — I negoziati di

Szell per un compromesso coll'Oppo-

sizione hanno condotto ad un pieno

accordo. Però le condizioni si tengono

segrete.

Nuovo studio d'ingegneria

L'ingegnere Antonio Piani, allievo del r. Politecnico di Milano, ed il geometra Paolo Cirio, col giorno 20 corrente, hanno aperto studio d'ingegneria in Palmanova, piazza V. E., sopra il Caffè Verza, primo piano.

Antonio Vittori, garante responsabile.

Bollettino meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

22 - 2 - 1899

	ora 9	ora 15	ora 21	ora 8
Bar rid. a 10. Alto m. 116.10 livello dal mare	758.0	755.1	755.0	754.5
Umidità relativa	62	41.	56.	—
Stato del cielo	s.r.	ser.	ser.	ser.
Acqua caduta mm.	—	—	—	—
Vento direzione (velocità km. 37)	4.NE	7NW	cal.	1.E
Term. contigr.	3.7	9.4	4.6	3.7

22 Temperatura massima all'aperto 10.0

minima 0.6

» all'aperto 1.6

23 Temperatura minima 1.1

minima all'aperto 0.7

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta, 16, UDINE.

NELLE
TOSSI
NE
CATARRI

ed in tutte le affezioni

BRONCHIALI
POLMONARI

nell'influenza e sue conseguenze

e nelle

MALATTIE DELLA VESCICA

i Medici raccomandano l'uso delle

Pillole DI CATRAMINA

BERTELLI

di grato sapore, solubilissime, desiderate dai bambini, ben tollerate dai vecchi: aiutano mirabilmente la digestione.

TENENDO IN BOCCA una pillola di Catramina Bertelli, si fa una

INALAZIONE

antisettica perfetta e utilissima, senza necessità di costose macchinette.

AVVERTENZE:

- 1.° Le pillole di Catramina Bertelli si vendono solo in scatole originali intere.
- 2.° Le pillole di Catramina vendute sciolte non sono pillole di Catramina, ma delle dannose contraffazioni.
- 3.° Si deve sempre domandare e esigere le vere pillole di Catramina Bertelli e non lasciarsi imporre qualche semplice preparazione di catrame che, se non è dannosa, non ha certamente l'efficacia curativa delle pillole di Catramina.

LIBRERIA DEL PATRONATO
UDINE — Via de la Posta, 16 — UDINE

VESPRI FESTIVI di tutto l'anno per la Chiesa universale, con le Antifone, gli inni, le orazioni dei Santi e l'Ufficio dei morti; nonché gli Uffici propri della Arcidiocesi di Udine. — Nuovissima edizione con stampa nitida. — Volume di pagine 576 legato in tutta tela con placche ed impressioni in oro, taglio colorato, lire UNA la copia

PRECETTI DI ARTE DEL DIRE CON UN PICCOLO DIZIONARIO DI VOCI ERRATE O IMPROPRIE, del dott. Giuseppe Loschi professore nel R. Istituto forestale di Vallombrosa, L. 2.—

CATECHISMO RESIANO, con una introduzione del dottor G. Loschi, compendio di lavori russi sul dialetto resiano del dott. J. Baudouin de Courtenay, già professore alle università di Kasun e di Dorpat; L. 1.50.

GRAMMATICA DELLA LINGUA SLOVENA del dottor Jacob Stek, professore al liceo di Klagenfurt, recata in italiano sulla terza edizione tedesca, con aggiunte, dal dott. G. Loschi; L. 4.

OSPITI DI OLTR' ALPE del dott. G. Zahn, traduzione dal tedesco di G. Loschi; L. 1.

LA CASA DEI CELIBI — *Romanzo* — traduzione dal francese di Aldus; pag. 322, prezzo lire 1.

Compendio della Dottrina Cristiana

di Mons. Michele Casati Vescovo di Mondovì con modificazioni ed aggiunte da S. Ecc. R. ma Mons. Pietro Zamburlini Arcivescovo di Udine, approvato e prescritto alla sua Arcidiocesi. È una nuova edizione, l'uso della quale, esclusa ogni altra edizione, è imposta con lettera di Mons. Arcivescovo in data 22 Settembre 1897, nelle chiese e nelle scuole dell' Arcidiocesi.

Tale edizione è vendibile nella nostra tipografia ai seguenti prezzi: legatura semplice cent. 30 la copia; cento copie L. 24; legata in mezza tela cent. 45 la copia; cento copie L. 40.

I BENI DI MONTIGNÉ — *Romanzo* — traduzione dal francese di Aldus; pag. 319, prezzo lire 1.

I SEPOLCRI DEI PATRIARCHI DI AQUILIA del conte F. Coronini-Cronberg, traduzione dal tedesco di G. Loschi, aggiuntivi i sommari e un indice dei nomi; L. 3.50.

SOMMARIO DI STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA del dott. G. Loschi legato in tutta tela L. 1.50.

CAFFÈ FAMIGLIA

— igienico, economico, nutritivo, inalterabile —

preparato con molto studio e felicissimi risultati

da Mons. Gottardo Scotton di Bassano

Il Caffè Famiglia che noi offriamo al pubblico è una vera provvidenza.

Il Caffè Famiglia non abbisogna, come il caffè Malto ed altri surrogati, di essere mescolato col caffè coloniale, ma basta da solo tanto per l'aroma quanto per il colorito a dare una eccellente bibita.

Il Caffè Famiglia non si altera né per decorso di giorni né per mutazioni d'atmosfera. Il Caffè Famiglia è giudicato da eminenti celebrità mediche, nei riguardi igienici, ottimo. Si vende a L. 2.25 il chilogramma.

Rappresentante la fabbrica Caffè Famiglia per Udine e Provincia la Ditta R. ZORZI. Il Caffè Famiglia — per assaggio, si vende alla Libreria Raimond Zorzi e pacchetti da un chilo L. 2.25, mezzo chilo L. 1.15, un quarto di chilo L. 0.60.

Per commissioni ed informazioni dirigere lettere al Rappresentante. — Pagamenti pronta cassa. — Spese di porto a carico dei mittenti.